

Entella II

Carta archeologica
del comune di Contessa Entellina
dalla preistoria al medioevo

I. Il contesto, le ricerche, il metodo

a cura di
Alessandro Corretti, Antonino Facella,
Maria Ida Gulletta, Chiara Michelini,
Maria Adelaide Vaggioli



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

sat Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

Questa pubblicazione è stata realizzata con un contributo
di Azienda Vitivinicola "Donnafugata" s.r.l.



© 2021 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-700-8 (quattro volumi con tavole fuori testo)

*A Giuseppe Nenci
Maestro di scienza e di vita*

Indice del volume

Prefazione ANNA MAGNETTO	VII
Il territorio di Contessa Entellina, tra ricerca e tutela STEFANO VASSALLO	IX
Ripercorrendo una storia 'antica' FRANCESCA SPATAFORA	XIII
Introduzione ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA, MARIA IDA GULLETTA, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	XV
PRIMA DELLA RICOGNIZIONE	
1. Inquadramento geologico e geomorfologico CIPRIANO DI MAGGIO, GIULIANA MADONIA, SALVATORE MONTELEONE, SALVATORE PIERINI, MARIA SABATINO, MARCO VATTANO	3
2. Il contributo dell'archeobotanica allo studio della paleovegetazione del territorio entellino DONATELLA NOVELLIS	13
3. Entella: <i>polis</i> e <i>chora</i> nelle fonti antiche MARIA IDA GULLETTA	23
4. La documentazione archivistica Appendice documentaria ROSANNA EQUIZZI, ROSA ROSCIGLIONE	39 63
5. Le fonti cartografiche MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	87
6. Il mondo 'perduto': i mutamenti apportati in epoche recenti dall'azione dell'uomo ALESSANDRO CORRETTI, VINCENZO CILLUFFO, IGNAZIO GENNUSA, GIOACCHINO LO CASCIO	121
7. Le ricerche precedenti CHIARA MICHELINI	129

LE RICERCHE (1998-2002)

8. Il progetto e la sua storia ANTONINO FACELLA	147
9. L'indagine sul campo. Metodologie e procedure di raccolta dei dati ANTONINO FACELLA	155
10. Oltre il lavoro sul campo. L'elaborazione dei dati ANTONINO FACELLA	173
11. L'impiego dei dati cartografici Appendice. Elenco di mulattiere e sentieri presenti nella cartografia storica ALESSANDRO CORRETTI	183 191
12. L'analisi delle fotografie aeree ALESSIO ARNESE, ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI	195
13. L'organizzazione dei dati: MnemoSys e GIS ALESSIO ARNESE	211
14. Sistemi informativi geografici e analisi spaziali per lo studio dei paesaggi antichi: il caso di Entella PIETRO CARMELO MANTI	215

Prefazione

È con particolare piacere ed emozione che scrivo, oggi, questa prefazione a un lavoro che ha attraversato più di vent'anni dell'attività del nostro Laboratorio e che, prima di me, è stato seguito da ben quattro direttori: Giuseppe Nenci (che avviò l'intero progetto), Ugo Fantasia, Carmine Ampolo, Andrea Giardina.

Vent'anni giustificati dalla mole dell'opera, e dalla sua complessità. Gli stessi, numerosi ambiti disciplinari coinvolti in questo percorso di ricerca – dai diversi piani storici (greco, romano, medievale, ciascuno con le sue articolazioni interne, le sue diverse epoche e tradizioni), e, analogamente, dalle varie 'Archeologie', alle stesse codificazioni dei metodi di ricognizione e di interpretazione dei dati – hanno conosciuto in questi anni un'evoluzione tale da imporre un costante aggiornamento, non solo delle conoscenze ma anche dell'approccio metodologico, portando talora a una riscrittura di parte dei testi.

Un lavoro costante, quindi, che ha affiancato le altre, molteplici attività di ricerca, didattica e comunicazione condotte dal Laboratorio, dove possibile integrandole. È il caso, ad esempio, dei pannelli dedicati alle ricognizioni nel territorio, collocati nel novembre 2015 nell'*Antiquarium* "Giuseppe Nenci" di Contessa Entellina, a complemento del percorso espositivo del piccolo ma ricco Museo dedicato a Entella.

Entella, appunto. La ripresa degli scavi a Rocca d'Entella nell'autunno scorso – in un contesto peraltro condizionato dalle difficoltà logistiche connesse alla presente pandemia – testimonia la volontà della Scuola Normale di portare avanti il progetto di ricerca su Entella, avviato decenni fa dal prof. Giuseppe Nenci, confermato e potenziato negli anni da chi mi ha preceduto alla direzione di questo Laboratorio.

La pubblicazione di questa *Carta Archeologica* – i cui risultati sono stati via via messi a disposizione degli studiosi, sia pure in forme parziali e preliminari – ci permette ora di collocare Entella in un contesto territoriale assai più ampio e organico, la cui ricostruzione si basa su un percorso scientifico rigoroso e affidabile.

Entella – l'antica Entella, quella degli Elimi, dei Campani, dei Romani, ma anche quella che rifiorì nel Medioevo e resistette a Federico II – è ancora quella arrampicata sul pianoro sommitale della Rocca, circondata da rupi scoscese, a strapiombo sul fiume e con una visuale grandiosa sulla Sicilia occidentale interna: ma adesso è anche quella delle fattorie ellenistiche nelle vallate, dei borghi e delle ville romane, dei casali dai nomi arabi, delle trazzere percorse fin dalla preistoria e oggi ancora lì, silenzioso patrimonio di storia in attesa di una attenta e proficua valorizzazione.

E quest'ultimo aspetto assume un rilievo fondamentale. Tutto questo lavoro rischierebbe di rimanere incompiuto se la sua utilità fosse limitata all'ambito accademico o scientifico e non diventasse anche uno strumento di valorizzazione.

Spero naturalmente che la *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina* venga letta, utilizzata, anche discussa da altri studiosi, alimentando altra

ricerca, altro studio. Ma confido anche che quanto in essa scritto circa l'evoluzione dell'insediamento umano in questo distretto offra alla comunità che qui vive e opera, l'occasione per arricchire e consolidare il rapporto con il proprio territorio, un rapporto che non è il frutto di una casuale collocazione geografica ma si determina in una viva e costante interazione con il passato, in cui il presente affonda le sue radici in epoche inaspettatamente remote. Un rapporto fecondo, che può alimentare un più consapevole civismo e una valorizzazione attenta e proficua.

Chiudo associandomi, con profonda convinzione e gratitudine, a tutti i ringraziamenti che il gruppo di lavoro esprime nella *Introduzione*, poche pagine più avanti.

ANNA MAGNETTO

Il territorio di Contessa Entellina, tra ricerca e tutela

Gli scavi archeologici di Rocca d'Entella attualmente in corso sotto la direzione del Prof. G. Nenci e l'esigenza di arricchire le nostre conoscenze sull'occupazione antica del territorio, hanno offerto lo spunto per un progetto di ricognizioni e di ricerca storico-topografica nella regione circostante la città antica.

Con queste parole inizia un articolo di Maria Giovanna Canzanella dedicato alle prime ricognizioni di superficie realizzate nel 1986/1987; era questo il primo progetto volto alla conoscenza storico/archeologica sistematica nel territorio di Entella (CANZANELLA 1988).

Fin dai primi anni dell'impresa entellina, avviata nel 1982, Giuseppe Nenci aprendo una felice stagione di ricerche nel sito dell'abitato e delle necropoli aveva percepito l'importanza di attivare indagini di superficie nelle aree gravitanti intorno alla Rocca d'Entella, al fine di comporre un quadro più ampio di conoscenze e fissare meglio le dinamiche del popolamento, o dei vuoti di popolamento, nella città elima di Entella che entrava sempre più a pieno titolo, in quegli anni, tra i più importanti centri della Sicilia antica, anche grazie al recupero, nel mercato clandestino, dei decreti entellini.

Oggi, la necessità di conoscere la topografia antica attraverso campagne sistematiche di ricognizioni sul terreno, con l'ausilio di strumenti sempre più raffinati e sulla base di esperienze ormai consolidate nei nostri studi, è divenuta pratica ordinaria e passaggio obbligato per chi intraprende studi approfonditi sulla storia di un territorio nel suo sviluppo diacronico. Non pare tuttavia superfluo ricordare che negli anni Ottanta del secolo scorso, nella Sicilia centro-occidentale, la ricognizione di superficie era una forma di ricerca archeologica pionieristica; se ne insegnava la teoria nei corsi universitari, per completezza di insegnamento, ma indubbiamente era poco praticata, sia perché comportava una fatica non indifferente per ricercatori e studenti, non sostenuti da esperienze pregresse, sia perché si sottovalutava l'importanza dello strumento come metodo valido per un primo inquadramento storico delle trasformazioni del territorio. Soltanto nell'entroterra di Himera erano state condotte, pochi anni prima di Entella, indagini di superficie sistematiche, ma era un caso isolato e ricordo ancora, avendo partecipato anche io a quel lavoro, il costruttivo confronto di esperienze con Giovanna Canzanella sui risultati che andavano emergendo, parallelamente, in due ambiti territoriali piuttosto lontani.

A trent'anni di distanza dal 1986, viene pubblicato in modo sistematico il risultato di nuove ricognizioni nel territorio di Entella: una ricerca figlia in qualche modo della prima esperienza, che si è nel tempo ampliata a tutto il territorio comunale, e, soprattutto, si è rinnovata nei metodi di analisi dei dati con nuove tecniche e metodologie. Le ricognizioni hanno visto la partecipazione di tanti studiosi che dopo gli anni trascorsi in un'intensa attività di ricerca sul campo hanno approfondito lo studio dei numerosi temi di ricerca emersi dal terreno, utilizzando una serie di strumenti e di diverse discipline di cui si ha la perce-

zione già scorrendo l'indice del volume. Lo studio per certi versi pionieristico delle prime indagini diventa, nella *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina dalla Preistoria al Medioevo*, un lavoro maturo e metodologicamente ineccepibile, che utilizza ogni elemento riconosciuto sul terreno – dalla morfologia, alla geologia, ai resti murari, ai reperti archeologici etc. – per trarre dati utili alla ricostruzione storica di quest'area.

Chiunque di noi abbia familiarità con le ricognizioni archeologiche conosce bene i limiti che questa ricerca comporta; l'indagine è fondata sui segni visibili in superficie, sui materiali che si raccolgono; elementi che possono, pertanto, essere frutto anche di fortunate circostanze legate all'uso dei suoli, ad arature più o meno profonde, al camminare su terreni mai dissodati che possono nascondere dati interrati molto rilevanti per l'interpretazione storica, ovvero evidenziare, a causa di smottamenti, frane, pesanti lavorazioni dei suoli, situazioni ben leggibili nella loro stratigrafia archeologica. Scorrendo il volume e la documentazione presentata, si avverte che la Carta Archeologica di Contessa Entellina è sostenuta da un grande sforzo di valutazione di tutti gli elementi recuperati camminando sul terreno, non disgiunto da una necessaria prudenza nell'affrontare le interpretazioni che pure devono trovare spazio in una ricerca di questo tipo: il risultato è una pubblicazione corposa e densa di dati, che per archeologi e storici costituirà un indispensabile strumento di studio e punto di riferimento per fare ricerca nel territorio siciliano.

Per noi, in Soprintendenza, la Carta Archeologica non è soltanto un importante contributo scientifico, essa è, in primo luogo, un importantissimo strumento di lavoro per esercitare la tutela del patrimonio archeologico del nostro territorio: da molti anni, la Scuola Superiore Normale ci ha fornito i risultati preliminari delle ricognizioni, con mappe dettagliate, schede dei siti, cartografie a vari livelli. Queste 'carte' sono ormai diventate un sussidio costante per la valutazione sui tanti progetti che riguardano il territorio di Contessa Entellina, sempre più frequenti e invasivi, dal momento che le trasformazioni del paesaggio negli ultimi anni si vanno intensificando. È bastato consultare questa preziosa documentazione per fornire pareri su strade, opere pubbliche, cavidotti e soprattutto su devastanti impianti eolici o fotovoltaici che proprio sulla base delle conoscenze acquisite dai ricercatori della Scuola Normale è stato possibile dirottare su aree libere da rischi archeologici, evitando di danneggiare insediamenti scoperti nelle ricognizioni, sempre con la speranza, condivisa con i responsabili della Scuola Normale, che un giorno, 'in tempi migliori' alcuni dei siti risultati di maggiore interesse da una prima lettura in superficie possano essere oggetto di scavi archeologici.

«La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata»: nella premessa alla prima pubblicazione delle ricognizioni sistematiche nell'area di Himera, nel 1988, Nicola Bonacasa riportava questa nota frase di Gregory Bateson, per sottolineare quanta prudenza sia necessaria nel considerare i dati delle carte né definitivi, né certi. Tanti sono i rischi quando si cerca di definire la storia di un'area geografica, dalla storia plurimillennaria, attraverso carte; ma ritengo che proprio il rigore del metodo che ha sostenuto la ricerca nel territorio di Contessa Entellina sia garanzia di rappresentazioni affidabili e di una lettura corretta delle dinamiche storiche che hanno avuto come teatro questo territorio. Certamente possiamo considerare la Carta Archeologica di Contessa Entellina un punto di partenza e un racconto che pur non sostituendosi al territorio, co-

stituisce un modello di ricostruzione storica importante, l'inizio di auspicabili nuove ricerche, oltre, ovviamente, a un prezioso 'dono' agli abitanti di Contessa Entellina, forse i primi destinatari di questo lavoro, un brano di memoria che li stimoli a scoprire il proprio passato per diventare i primi difensori e protagonisti della valorizzazione del loro territorio. In questo processo i Contessioti, o più correttamente i Kuntisiotë, troveranno sempre negli studiosi della Scuola Normale di Pisa e in noi che operiamo in Soprintendenza, i primi sostenitori.

STEFANO VASSALLO

Ripercorrendo una storia 'antica'

Sono trascorsi diversi decenni da quando, insieme agli amici e colleghi della Scuola Normale Superiore di Pisa, avviammo scavi sistematici nell'antica città elima di Entella, una splendida e maestosa Rocca che si erge isolata a dominio del ramo sinistro del Fiume Belice in un paesaggio di incontaminata bellezza entrato ben presto a far parte delle nostre vite. Indubbiamente, infatti, nell'apprestarci alla nuova impresa, il legame stabilito con quei luoghi, a cui ci sentimmo subito di appartenere, diede la giusta carica di entusiasmo all'avvio delle nuove ricerche.

L'inizio delle indagini a Entella fin dal 1985 – fortemente auspicate e, infine, realizzate in perfetto accordo e unità di intenti dai nostri maestri Giuseppe Nenci e Vincenzo Tusa – avvenne grazie alla stretta collaborazione istituita tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e, segnatamente, tra il suo Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico, oggi Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico, e la Soprintendenza Archeologica per la Sicilia occidentale, divenuta successivamente Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Si posero allora le basi anche per una ricerca di più ampio respiro che sfociò, nel 1997, in un formale accordo di collaborazione tra il Laboratorio e l'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana finalizzato alla ricerca storico-topografica del territorio comunale di Contessa Entellina, fino a quel momento mai indagato sistematicamente se non per le ricognizioni effettuate da Giovanna Canzanella e confluite nel volume a cura di Giuseppe Nenci *Alla ricerca di Entella*, del 1993.

Lo scopo del lavoro, iniziato nel 1998 e durato fino a oggi – seppure con l'alternativo impegno di tanti amici e colleghi che negli anni hanno contribuito alla realizzazione di questa impegnativa 'impresa' archeologica – era quello di conoscere la storia e lo sviluppo di un territorio abitato fin dalle più remote epoche preistoriche e popolato, con fasi di antropizzazione più o meno intense, fino a età medievale. Ovviamente sarebbe superfluo, da parte mia, sottolineare l'utilità e il valore scientifico di una così approfondita indagine di carattere storico-topografico, seppure circoscritta a un territorio i cui limiti amministrativi odierni non sempre trovano corrispondenza nella situazione insediamentale e nella storia del popolamento connesse alle varie epoche oggetto dell'indagine.

Pur tuttavia è forse utile sottolineare come forte fosse sentita anche l'esigenza di inquadrare in un più ampio e articolato contesto le vicende della vita di Entella, una vita lunga che, con alterne vicende e con varia intensità, durò dalla preistoria alla metà circa del XIII secolo, quando la città fu distrutta nel corso di quelle rivolte musulmane contro lo svevo Federico II che insanguinarono l'area belicina coinvolgendo tutti i principali insediamenti della zona.

Scorrendo i risultati di questa ricerca, che prende forma attraverso un accurato lavoro sul campo ma anche grazie all'attenta analisi di fonti storiche e documentarie nonché delle fondamentali caratteristiche geomorfologiche e ambientali del territorio, apparirà evidente quanto articolata e complessa sia la

storia e la vita di quest'area, condizionata anche, in buona parte, dalla presenza di uno dei maggiori corsi d'acqua dell'isola, quel Fiume Belice che, per alcuni tratti navigabile, si incuneava dalla costa meridionale nel fertile entroterra collinare, rappresentando per secoli la principale via naturale di collegamento e un presidio essenziale per lo svolgimento e la gestione di quelle attività agricole che ancora oggi costituiscono la maggiore risorsa per la sussistenza delle popolazioni ivi insediate.

Questo studio, dunque – che ben evidenzia l'intrecciarsi di trame e rapporti tra l'uomo e l'ambiente e le intime correlazioni tra attività antropiche e paesaggio – rappresenta un importante percorso di conoscenza che ha pure importanti riflussi sulla attuale gestione del territorio, sulla pianificazione di attività e interventi e sulla possibilità, quindi, di un mantenimento dinamico di quei valori storici, paesaggistici, naturalistici e ambientali che rappresentano ancora una sua risorsa fondamentale.

La «tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria ... e a promuovere lo sviluppo della cultura», recita all'art. 6 il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e, all'art. 131, precisa che

La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

In questa direzione, il tema della valorizzazione diventa centrale, consistendo quindi, in primo luogo, in tutte quelle attività dirette a promuovere e ad approfondire la conoscenza.

Una conoscenza che, come nel caso di questa ricerca, è indirizzata non solo agli studiosi ma anche e soprattutto alle comunità di riferimento, avendo certamente il merito di attivare nei cittadini, riconosciuti come interlocutori privilegiati nella gestione del territorio, un sentimento di condivisione di quei valori storici, paesaggistici e ambientali fondamentale per assicurare, attraverso una dimensione partecipativa, forme corrette e compatibili di tutela e valorizzazione.

E proprio ai cittadini di Contessa Entellina e agli amici del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell'Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, dedico il mio impegno, seppur limitato, in questo importante progetto e nella valorizzazione di quegli importanti valori che il territorio esprime.

FRANCESCA SPATAFORA

Introduzione

Le pagine che seguono contengono i risultati delle ricognizioni archeologiche di superficie condotte dalla Scuola Normale Superiore nel territorio comunale di Contessa Entellina dal 1998 al 2004.

Prima che il lettore si accosti ai contributi scientifici in senso stretto, è opportuno che riceva alcuni riferimenti topografici essenziali per orientarsi nel territorio in esame.

Riteniamo inoltre utile condividere qualche informazione generale sulle motivazioni e il contesto di questa ricerca, sulla cornice istituzionale entro cui ha preso l'avvio e in cui poi è stata elaborata e conclusa. Seguirà una breve descrizione della struttura dell'opera e, infine, un cenno su quanti nel tempo vi hanno preso parte in varia misura.

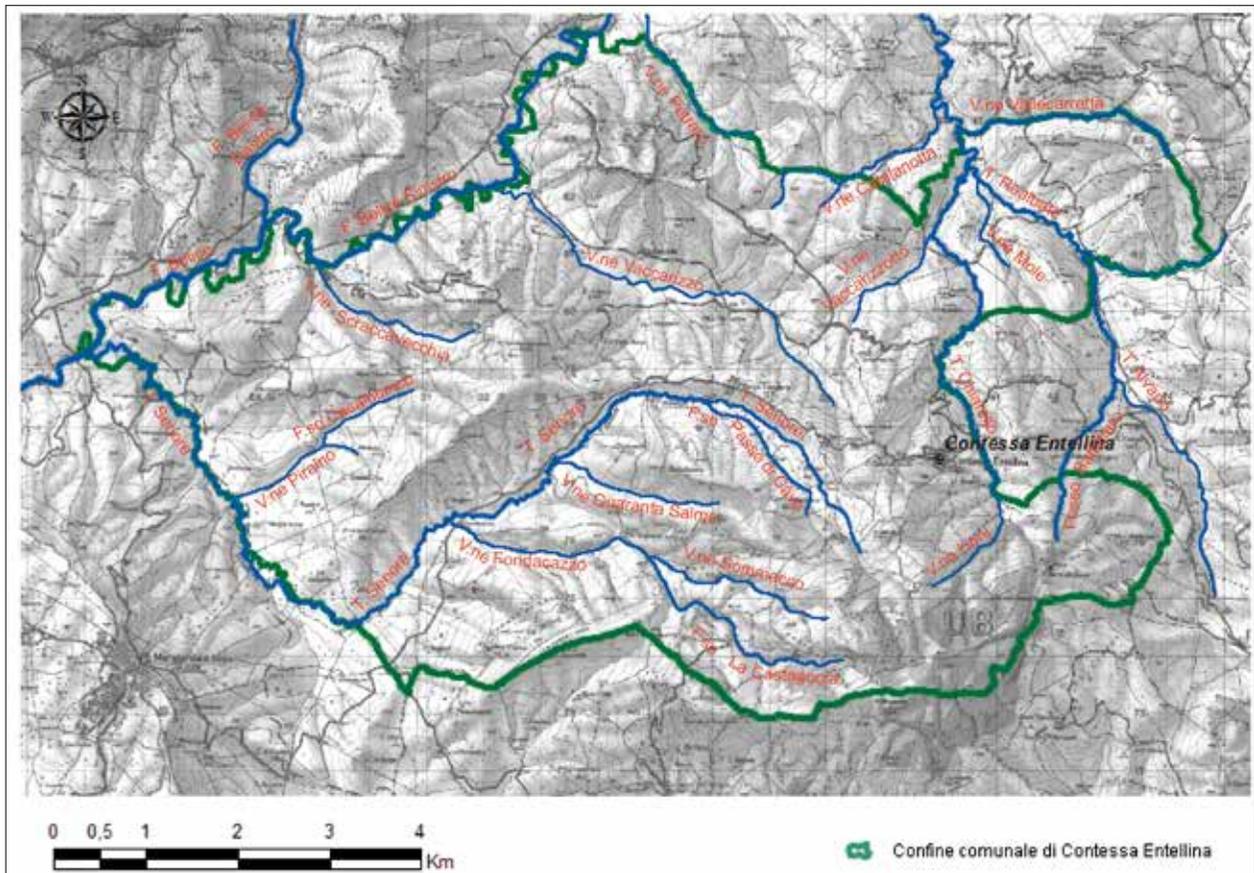
I luoghi dell'indagine

Il territorio comunale di Contessa Entellina si estende per 136,4 kmq all'estremità sudoccidentale della provincia

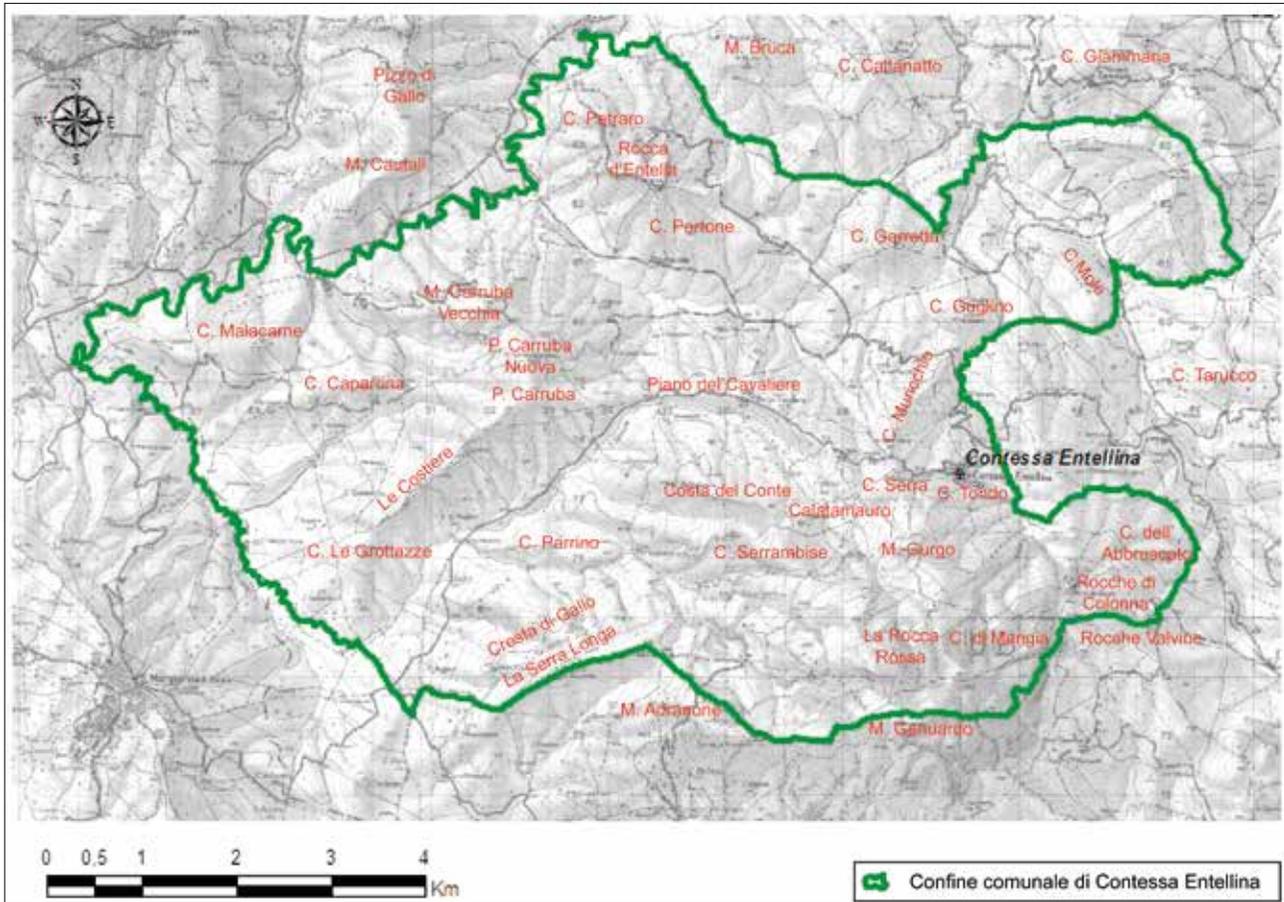
di Palermo, là dove essa confina con le province di Trapani e Agrigento (figg. 1-2; tav. 1). I limiti amministrativi seguono elementi del paesaggio naturale e antropico, come corsi d'acqua (fiume Belice Sinistro e Belice, torrenti Realbate, Chiarello, Senore e Valloni di Petraro e di Vallecarratta) (fig. 3; tav. VII), alture (Serra Longa, Monte Genuardo) (fig. 4; tav. 1) e antiche trazzere. Un paesaggio prevalentemente collinare, segnato da alcuni torrenti e da una rete di valloni solo stagionalmente percorsi da ruscelli, si apre tra la pianura alluvionale formata dal fiume Belice Sinistro e poi dal Belice, a NordOvest, e la cresta del Monte Genuardo a Sud e a SudEst (fig. 5). Il capoluogo comunale (Contessa, dal 1875 denominata Contessa Entellina in relazione all'antica città di Entella: fig. 6), dove vive la maggior parte dei circa 2000 abitanti, si trova in posizione decentrata presso il limite sudorientale del territorio, così come decentrata è l'altra grande emergenza naturalistica e storica, il pianoro roccioso di Rocca d'Entella, sede dell'antica Entella e dominante la valle del Belice Si-



1. Contessa Entellina. Il territorio comunale nel quadro della Sicilia occidentale.



2. Contessa Entellina. Il territorio comunale e i principali centri abitati circostanti.
3. Contessa Entellina. I principali corsi d'acqua in rapporto ai confini comunali (F. = Fiume; T. = Torrente; V.ne = Vallone; F.so = Fosso). È stato indicato il corso del fiume Belice Sinistro prima della costruzione della Diga Garcia.



4. Contessa Entellina. I principali rilievi nel territorio comunale e nella fascia circostante (M. = Monte; P. = Poggio; C. = Cozzo).
5. Contessa Entellina. Panorama di parte del territorio comunale comprendente le contrade di Vaccarizzotto e Vaccarizzo. Sullo sfondo, la Rocca d'Entella (al centro) e i monti Cautali (a sinistra) e Bruca (a destra).



6. Il paese di Contessa Entellina da Nord, sovrastato dal massiccio del Monte Genuardo.

nistro (fig. 7). Oltre a Entella, le altre principali emergenze monumentali (castello di Calatamauro; Abbazia di Santa Maria del Bosco; la stessa Contessa Entellina, con il suo tessuto urbanistico e le sue chiese) sono concentrate nel distretto sudorientale; si aggiungano, immediatamente al di fuori del limite comunale, la masseria/castello di Battellaro e le rovine di Monte Adranone; punteggiano poi il resto del territorio antiche masserie anche con caratteristiche di monumentalità, già presenti nel *Catasto Borbonico* della prima metà del XIX sec. (fig. 8).

Questo distretto geomorfologicamente così complesso è suddiviso in numerose ‘contrade’, alcune ben presenti nella cartografia storica e nella documentazione archivistica. Esse hanno guidato la nostra esposizione dei dati topografici e i loro nomi verranno spesso impiegati nella illustrazione del territorio e delle sue vicende. Riteniamo quindi utile mettere fin d’ora a disposizione del lettore anche una carta con l’indicazione delle ‘contrade’, seguendo la denominazione adottata nella Carta Tecnica dell’Italia Meridionale 1:5000 (fig. 9).

Il territorio di Contessa Entellina, marginale rispetto alla viabilità principale della Sicilia Occidentale in passato e ancora oggi, è prevalentemente utilizzato a scopo agricolo e pastorale. In particolare, la cerealicoltura è l’at-

tività prevalente e tradizionale, mentre la viticoltura e, in misura minore, l’olivicoltura si sono sviluppate in epoche relativamente recenti.

In questo territorio, e in questo contesto, abbiamo svolto le nostre prospezioni, nella cornice istituzionale che andiamo a descrivere qui di seguito.

Genesi di un progetto

La Carta Archeologica che qui presentiamo nasce nel 1997 dalla convergenza tra l’attività scientifica della Scuola Normale Superiore in Sicilia e l’attività di pianificazione dell’Assessorato BB.CC.AA. e P.I. della Regione Siciliana, in particolare dell’Ufficio per il Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Come verrà meglio esposto più avanti (vd. *infra*, cap. 7), era dall’inizio degli anni Ottanta infatti che la Scuola Normale Superiore, attraverso l’allora Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico diretto dal prof. Giuseppe Nenci, aveva avviato indagini archeologiche a Rocca d’Entella e, in modo ancora non sistematico, nel territorio.

Nello stesso periodo, l’Ufficio del Piano aveva conclu-



7. La Rocca d'Entella da SudEst.

so l'elaborazione delle *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, pubblicate nel 1996 e poi riedite in formato minore nel 1999. Nel denso volume, un ampio spazio era dedicato al tema della localizzazione e documentazione dei beni culturali su tutto il territorio regionale (e non solo nei centri maggiori), anche in vista della loro tutela e valorizzazione.

Venne così sottoscritta una convenzione biennale tra la Scuola Normale e l'Assessorato Regionale, volta alla «redazione di un modello di definizione di carte archeologiche provinciali e dei criteri di costruzione di un campione di carta archeologica alla scala comunale per gli studi delle interconnessioni territoriali, delle valenze paesistico-ambientali e culturali, propedeutiche alla realizzazione del piano territoriale paesistico». Nella ricerca di un comune campione, che fungesse da modello per altre eventuali future carte archeologiche su scala comunale, la scelta venne lasciata alla Scuola Normale e ricadde sul Comune di Contessa Entellina, per motivi eminentemente scientifici e logistici.

È solo partendo da tale cornice istituzionale, quindi, che è possibile comprendere correttamente anche indirizzi metodologici e modalità di realizzazione dell'intera opera. Questo vale ad esempio per la scelta, non consueta

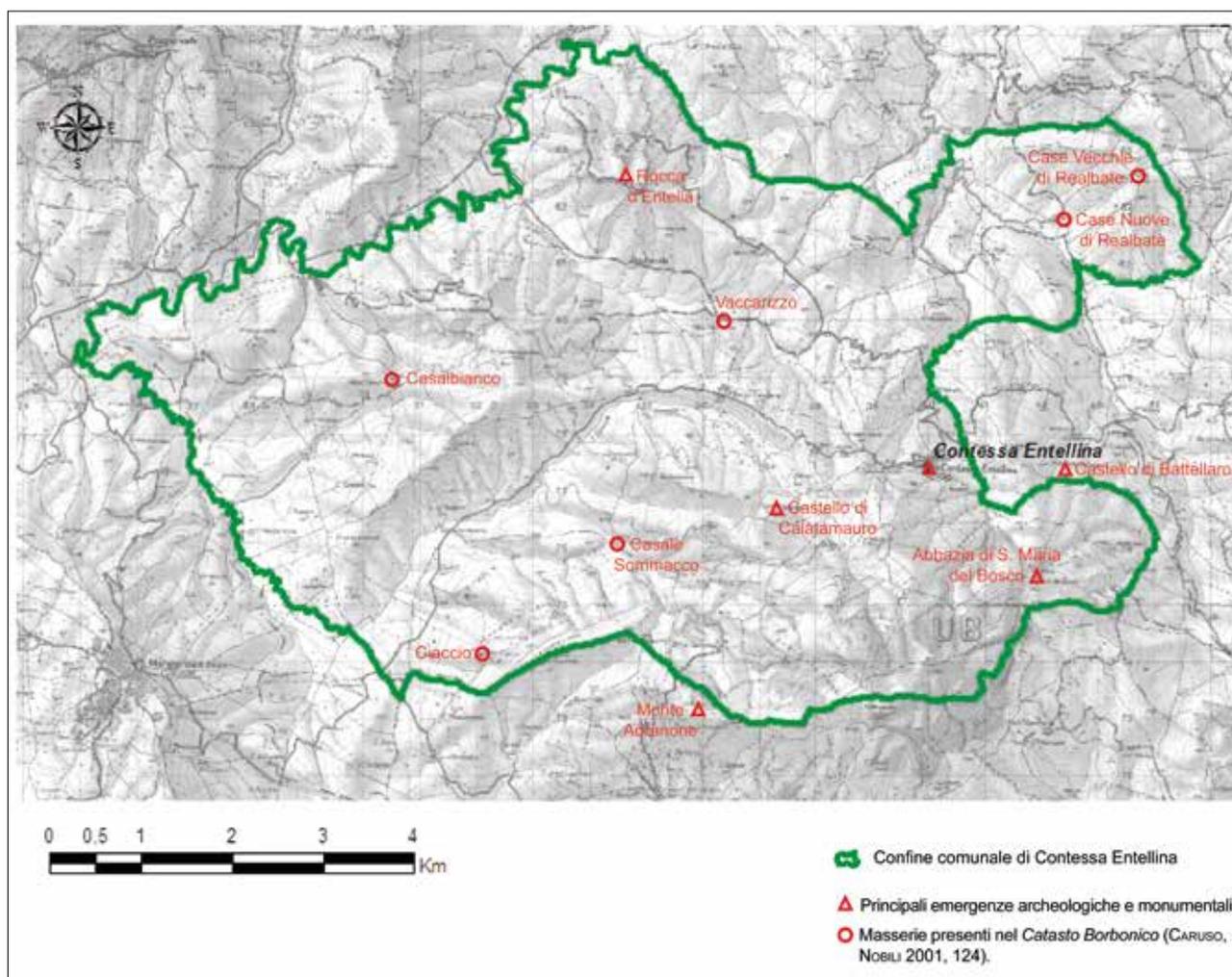
nell'ambito delle prospezioni archeologiche, di delimitare l'area di intervento secondo i moderni limiti amministrativi, i quali – come è evidente – solo in parte (oppure, più ottimisticamente, almeno in parte) possono corrispondere a confini antichi, come verrà meglio spiegato più avanti nell'opera. Lo stesso può dirsi per la scelta di sottoporre a prospezione intensiva l'intero territorio comunale (tranne aree non accessibili o non percorribili perché impervie: vd. *infra*, cap. 9) anziché limitarci ad alcune aree campiones (pratica comune alla maggior parte delle prospezioni archeologiche). La ricognizione totale, generalmente ritenuta ridondante rispetto alle necessità puramente scientifiche di conoscenza di un territorio antico, trova invece giustificazione nell'intenzione di individuare e documentare tutti i beni culturali (nel nostro caso, tutti i siti archeologici) presenti nelle singole unità amministrative, secondo un'esigenza sottesa ai criteri stessi di redazione del *Piano Territoriale*, in relazione al quale aveva preso avvio tutto il progetto. Il censimento completo delle evidenze archeologiche aveva infatti senso nell'ottica della tutela e valorizzazione dei beni culturali, nell'ambito di un più ampio riassetto paesaggistico che doveva coinvolgere anche le amministrazioni locali.

Dopo la stipula della convenzione, firmata il 15 dicem-

bre 1997, che prevedeva anche un contributo da parte dell'Assessorato di £ 100.000.000, il Laboratorio procedette a raccogliere le varie fonti (letterarie, epigrafiche, numismatiche, bibliografiche, archivistiche, fotografiche, cartografiche, aerofotografiche) relative al territorio di Contessa Entellina; si avviò un censimento dei diversi progetti di prospezione archeologica in Italia conclusi o allora in corso, cercando di selezionare *best practices* e di estrapolare elementi applicabili al contesto in esame; si definirono un lessico omogeneo e una serie di tematismi utili alla indicizzazione delle evidenze territoriali e materiali che si sarebbero rinvenute (vd. *infra* cap. 8); si strutturò un database per l'organizzazione dei dati raccolti (vd. *infra* cap. 13); infine, si iniziarono le attività sul campo, in una prima fase limitate a due aree campione di complessivi 41 kmq. Contestualmente alle prospezioni veniva effettuata una schedatura preliminare dei reperti. I lavori, diretti da Giuseppe Nenci e coordinati sul campo da Maria Ceci-

lia Parra, si avvalevano del personale scientifico e tecnico del Laboratorio, affiancato da archeologi a contratto, con la partecipazione di studenti provenienti principalmente dalle Università di Pisa e di Lecce, oltre che naturalmente dalla Scuola Normale.

Nel frattempo il Laboratorio si era dotato di un GIS in cui tutti i dati raccolti furono riversati e messi in relazione con cartografie e aerofotografie a varia scala e di diverse epoche. Alla scadenza della convenzione furono consegnati all'Assessorato i documenti e le cartografie previste. Il lavoro di elaborazione concettuale e di sperimentazione del modello prodotto (oggetto della convenzione) poteva dirsi così concluso, ma i due Enti concordarono la prosecuzione delle prospezioni fino alla totale copertura del territorio comunale di Contessa Entellina, attraverso un'ulteriore convenzione biennale sottoscritta il 14 giugno 2000, accompagnata da un contributo di £ 50.000.000 da parte dell'Assessorato.



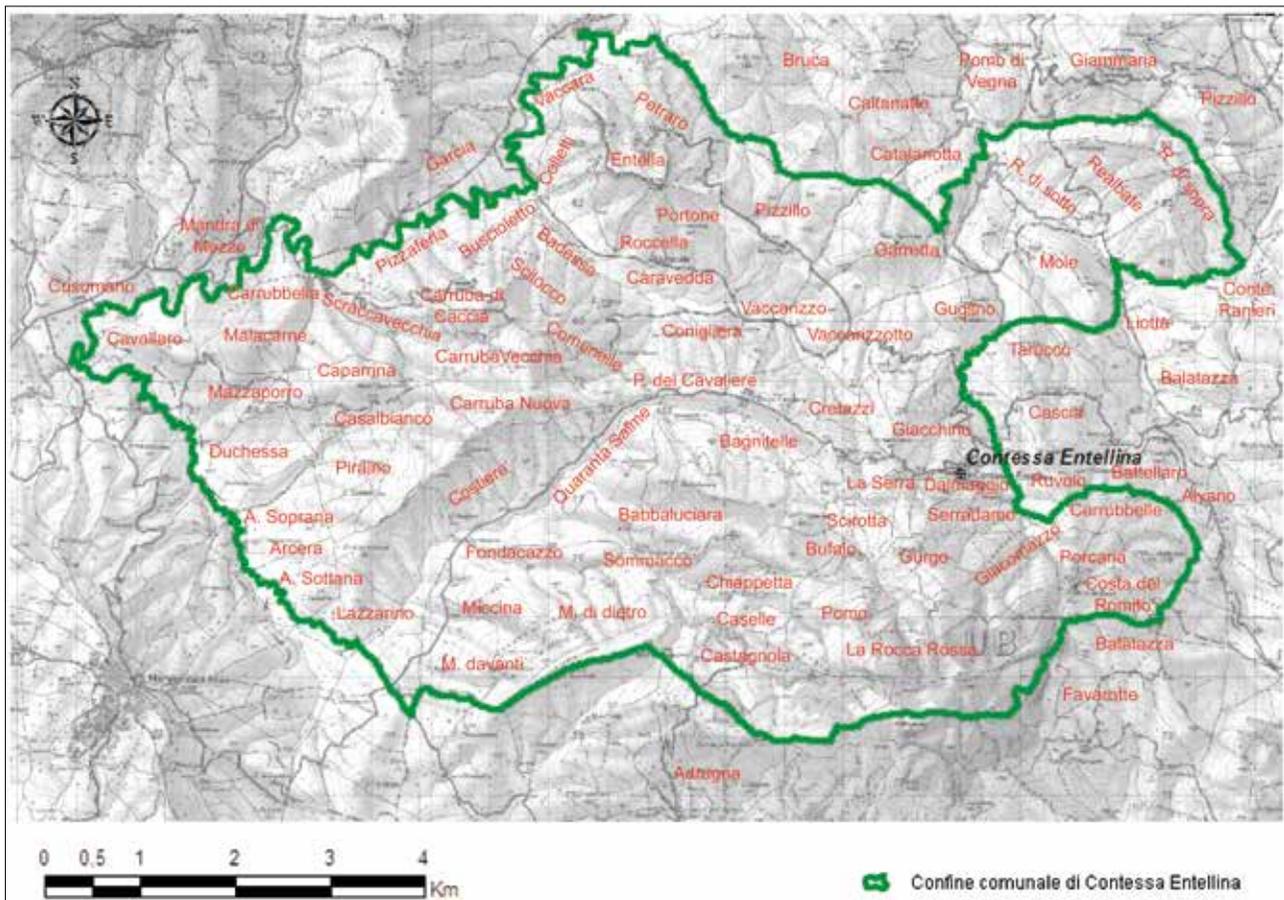
8. Contessa Entellina. Le principali emergenze archeologiche e monumentali nel territorio comunale e nelle immediate vicinanze, con le 'masserie' già presenti nella mappa del *Catasto Borbone* (CARUSO, NOBILI 2001b, 124).

Il completamento del lavoro: elaborazione ed edizione dei dati

Una volta completata la prospezione nelle aree percorribili e accessibili del territorio comunale (autunno 2004) ebbe inizio il complesso lavoro di schedatura definitiva e documentazione grafica e fotografica dei materiali raccolti, e di revisione complessiva dei dati acquisiti. Dal 2004 al 2013 nella sede della missione archeologica a Contessa Entellina si sono così succedute a cadenza annuale campagne di documentazione dei materiali; a Pisa, poi, procedeva la sistematizzazione della documentazione relativa sia ai materiali che alle evidenze archeologiche individuate sul terreno («UT» e «MS»: vd. *infra*, capp. 9-10).

L'elaborazione del progetto editoriale, infine, ha comportato una profonda riflessione preliminare. Dovevamo infatti fin da subito stabilire dove collocarci tra i due estremi opposti rappresentati da un lato dalla pubblicazione integrale di tutto quanto era stato individuato nel corso delle prospezioni, dall'altro dalla sola presentazione di sintesi storiche sul popolamento antico nel territorio oggetto di indagine. Questa decisione avrebbe determinato

l'aspetto anche editoriale dell'intero progetto, e di conseguenza la lunghezza dei tempi di elaborazione. Il punto di equilibrio su cui ci siamo attestati si colloca vicino al primo dei due estremi sopra descritti. Abbiamo infatti voluto realizzare una sorta di *open data*, a disposizione di tutti gli studiosi interessati, senza limitarci a una selezione dei manufatti rinvenuti, selezione che avrebbe sempre contenuto ineluttabili margini di arbitrarietà. Questa nostra scelta di procedere a una pubblicazione dei reperti pressoché integrale (benché, per talune classi, inevitabilmente sommaria) permette al lettore di avere sotto gli occhi i medesimi assemblaggi/contesti su cui abbiamo lavorato noi, nella loro interezza. Chi consulerà questi volumi sarà quindi in grado in qualsiasi momento di proporre revisioni o affinamenti, correzioni, elaborazioni statistiche, senza dover recuperare i manufatti 'alla fonte'. Si è trattato evidentemente di una scelta gravosa sotto il profilo delle risorse umane ed economiche: una schedatura e documentazione dei reperti più analitica ha ovvi effetti 'a cascata' anche sui costi e i tempi dell'edizione finale, incrementando in modo esponenziale l'impegno per la redazione di schede e immagini e di bibliografia di confronto.



9. Contessa Entellina. Le principali 'contrade' nel territorio comunale e nella fascia circostante, secondo la *Carta tecnica dell'Italia Meridionale* 1:5000.

Elementi per un bilancio provvisorio

Volendo fare una rapida valutazione dei tempi assorbiti dalla prospezione e dalla elaborazione dei dati, osserviamo che la sola attività di ricognizione primaria sul campo ha comportato l'utilizzo complessivo di circa 2600 giornate lavorative. Ad esse occorre aggiungere alcune centinaia di giornate lavorative dedicate ai controlli e alle verifiche sul terreno, altre centinaia di giornate di lavoro per l'immissione nel database dei dati relativi ai singoli rinvenimenti (che divengono migliaia se si aggiungono i dati relativi ai materiali), altre centinaia per l'elaborazione cartografica e del GIS, e diverse altre migliaia infine per la schedatura, documentazione grafica e fotografica, studio e classificazione degli oltre 25000 manufatti raccolti.

Il risultato è che giungiamo alla pubblicazione definitiva oggi, a più di un quindicennio dal termine delle prospezioni sul campo. Questa dilazione temporale – comune peraltro a numerose altre prospezioni archeologiche su vasta scala – è stata causa, e anche effetto, di una inevitabile dinamica per cui il gruppo di lavoro originario non è lo stesso che ha completato il progetto. Non tutti hanno potuto prolungare un impegno scientifico stimolante ma quasi mai retribuito quanto si vorrebbe e si dovrebbe: solo alcuni dei partecipanti erano inquadrati a tempo indeterminato nei ruoli del MIUR, e, nonostante le risorse messe a disposizione dal Laboratorio, solo per pochi altri è stato materialmente possibile assicurare, mediante contratti, un adeguato ma temporaneo trattamento economico. Nuovi collaboratori sono così subentrati e si sono fatti carico di studi non completati, passaggio questo mai indolore nemmeno sotto il profilo dei tempi di lavorazione, e particolarmente complesso quando ad essere coinvolta è stata la gestione stessa del GIS. Pur con queste difficoltà, tuttavia, il lavoro è giunto a conclusione, accompagnato da un confronto incessante all'interno dell'équipe, in cui ogni elemento è stato vagliato e discusso, dall'interpretazione dei dati, all'attribuzione dei materiali, alle convenzioni grafiche ed editoriali. Una lunga, ininterrotta discussione, che tuttavia si è rivelata estremamente proficua.

In un arco di tempo così ampio, è stato inevitabile che strumenti che all'inizio potevano essere innovativi via via si rivelassero in parte datati. È ovvio osservare infatti che dal 1998 la metodologia stessa della prospezione archeologica ha fatto importanti passi avanti, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione dei dati. Altrettanto dicasi sul versante tecnologico: rispetto al 1998, assistiamo infatti a una radicale trasformazione delle modalità di rilievo sul terreno, con la ben più abbordabile disponibilità materiale di strumenti come, ad esempio, il GPS (basti pensare alla rivoluzione rappresentata oggi dalla diffusione capillare di Smartphone *et similia*, che rende ogni singolo ricognitore in grado di documentare e georeferenziare un

sito in modo ben più speditivo e preciso rispetto alle tecniche 'tradizionali'). E menzioniamo appena le opportunità offerte dal webGIS per quanto riguarda la pubblicazione e la divulgazione dei risultati. Siamo consci di tutto questo, ma restiamo anche consapevoli del fatto che ciò non inficia l'attendibilità dei dati presentati e delle conclusioni che ne abbiamo tratto.

Questo lungo lasso di tempo non è trascorso invano. La *Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina* è già da tempo entrata nel dibattito sulla prospezione archeologica e sulle dinamiche del popolamento nella Sicilia antica e medievale. Sono circa 30, infatti, i contributi scaturiti dai lavori della *Carta Archeologica* apparsi in questi anni nella letteratura scientifica, in cui sono stati discussi aspetti del progetto e anticipati alcuni risultati, pubblicabili anche senza quel sistematico supporto grafico e documentario che ci ha tenuti impegnati negli ultimi anni¹. Lo studio di materiali dalla ricognizione di Contessa Entellina è stato inoltre incluso nel progetto internazionale sulla ceramica africana nella Sicilia romana, avviato nel 2008 dal CNR e dal CNRS, sotto la direzione di D. Malfitana e di M. Bonifay, appena concluso².

Piano dell'opera

La *Carta Archeologica di Contessa Entellina* viene pubblicata in tre volumi. Il primo, dopo un'introduzione generale all'opera, è articolato in due sezioni principali: *Prima della ricognizione* e *Le ricerche (1998-2002)*.

Nella prima sezione (*Prima della ricognizione*) si offre del territorio in questione un inquadramento geologico e geomorfologico (cap. 1) e paleobotanico (cap. 2); si prosegue esaminando i dati offerti dalle fonti antiche (cap. 3), dalla documentazione d'archivio (cap. 4, con *Appendice documentaria*), dalla cartografia storica (cap. 5); si accenna rapidamente ai mutamenti cui il territorio è stato sottoposto in epoche recenti (cap. 6) e si chiude con una panoramica delle ricerche che hanno preceduto la nostra ricognizione (cap. 7).

Nella seconda sezione – *Le ricerche (1998-2002)* – si ripercorre il percorso del progetto dalla sua genesi alla pubblicazione finale (cap. 8), con particolare riguardo alle scelte metodologiche e alle discussioni che le hanno accompagnate (capp. 9-10). Il capitolo successivo spiega il modo di utilizzo dei dati cartografici (cap. 11); si riporta anche, in *Appendice: elenco strade*, una lista dei tratti di viabilità documentata dalla cartografia storica, ordinati in una sequenza numerata che è quella cui si fa riferimento nelle descrizioni dei siti, nelle sintesi storiche e in altri capitoli dell'opera. Attraverso una serie di esempi, viene poi indagata la potenzialità dell'esame delle foto aeree anche per l'area entellina (cap. 12). A una breve descrizione della

struttura dei dati nel GIS (cap. 13) segue la presentazione di alcuni dei risultati che un GIS può offrire nello studio dei paesaggi antichi (cap. 14).

I due tomi del II volume contengono il *Catalogo dei siti e dei materiali*. Il territorio comunale è stato suddiviso in 8 zone, di ognuna delle quali vengono descritte le evidenze di insediamento stabile e/o di frequentazione, ognuna corredata da un dettagliato catalogo dei reperti, divisi per classi e generalmente ordinati in sequenza cronologica (capp. 16-23, con *Introduzione* - cap. 15). Integrano il *Catalogo* un elenco dei ritrovamenti monetali (cap. 24) e dei corpi ceramici (cap. 25). Con un ultimo volume chiudono l'opera sei sintesi storiche, dalla Preistoria al Medioevo (capp. 26-31), a loro volta articolate in sottoperiodi, in cui i dati fin qui raccolti e presentati vengono messi a frutto per costruire una proposta di evoluzione dell'insediamento umano nel territorio comunale di Contessa Entellina.

Le carte in formato 42 x 28 sono raccolte in una cartella in fondo all'opera.

I protagonisti del progetto

Vogliamo adesso ripensare con gratitudine a tutte le persone con cui abbiamo condiviso questa fatica.

Il primo è senz'altro Giuseppe Nenci. Docente alla Scuola Normale, fondatore nel 1983 e direttore fino al 1999 del Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico, colse subito l'opportunità offerta dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA. di approfondire e estendere la conoscenza di un territorio – entellino e contessiota – che era centro e cuore delle nostre attività in Sicilia. A lui si deve la profonda elaborazione concettuale che precedette l'avvio dei lavori, come anche l'intuizione delle potenzialità del GIS per il progetto.

Progetto che fu raccolto da Ugo Fantasia, direttore del Laboratorio dal novembre 1999 al dicembre 2000, che ottenne il rinnovo della convenzione, il nuovo finanziamento e la prosecuzione delle attività.

Carmine Ampolo (direttore del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico dal 2001 al 2011, e dal 2011 al settembre 2015 del Laboratorio di Scienze dell'Antichità) ereditò così un progetto importante e impegnativo, che per di più, con la conclusione della seconda convenzione con l'Assessorato, non godeva più di quei cospicui finanziamenti esterni che avevano sostenuto fino ad allora le fasi iniziali della prospezione. Ciononostante, ha creduto in questa ricerca, destinando quote importanti del fondo del Laboratorio a contratti, missioni e quant'altro potesse sostenere le attività di documentazione, studio ed edizione. Il suo è stato uno stimolo costante a completare e concludere il progetto.

Andrea Giardina, direttore dall'ottobre 2015 al novem-

bre 2019 del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico, ha da subito voluto e, per quanto possibile, agevolato e incentivato il proseguimento di questo lavoro, comprendendone l'importanza anche rispetto al progetto scientifico del nuovo Laboratorio.

Anna Magnetto, dal novembre 2019 alla guida del Laboratorio, ci ha in tutti i modi incoraggiati e sostenuti nel portare a conclusione questo lungo percorso.

Maria Cecilia Parra, ricercatrice presso la Scuola Normale e poi docente all'Università di Pisa, ha coordinato le fasi iniziali dell'elaborazione concettuale e della ricerca sul campo, partecipando alle prospezioni e assicurando la partecipazione dei suoi allievi, alcuni dei quali hanno svolto tesi su argomenti relativi alla *Carta Archeologica* (vd. *infra*).

Riccardo Guglielmino, anch'egli ricercatore presso la Scuola Normale e poi docente all'Università del Salento, ha preso parte alle prospezioni nel 1998-1999 promuovendo anche la partecipazione di un cospicuo gruppo di studenti dell'ateneo leccese.

Sempre al Laboratorio afferiva in vario modo il resto del gruppo 'storico'. Una parte dei suoi componenti ha continuato a lavorare al progetto fino ad oggi: Cesare Cassanelli (che ha anche seguito il rilievo grafico dei materiali), Alessandro Corretti, Antonino Facella, Maria Ida Gulletta, Chiara Michellini, Maria Adelaide Vaggioli. Agli altri amici che hanno condiviso con noi parti fondamentali del percorso (Alessio Arnese, Monica de Cesare, Concetta Antonella Di Noto, Michela Gargini, Bruno Garozzo) dobbiamo moltissimo di quello che troverete nelle pagine che seguono. Nel ricordo di quegli anni intensi vissuti insieme rinnoviamo loro la nostra gratitudine.

Il lavoro di schedatura ha comportato l'ampliamento dell'équipe sia a partecipanti alle prospezioni sul campo che hanno voluto proseguire e approfondire il loro contributo (come Rosanna Equizzi per le fonti archivistiche, Marianna Perna per la ceramica sigillata africana D e in generale per i siti delle zone 7 e 8, Donata Zirone per le anfore della tarda antichità), sia a studiosi contattati per la loro competenza scientifica: pensiamo al gruppo dei geologi dell'Ateneo palermitano, a Donatella Novellis per la paleobotanica, a Rosa Rosciglione per le fonti archivistiche, a Pietro Carmelo Manti per le elaborazioni informatiche, mentre per lo studio dei reperti hanno dato il loro apporto Carla Cirino, Donatella Erdas, Suzanne Frey-Kupper, Valeria Grasso, Aurora Maccari, Claudio Filippo Mangiaracina, Paola Puppo, Alfonsa Serra. Alla documentazione grafica dei reperti hanno collaborato inoltre Bernarda Minniti, Daniela Palomba, Mariela Quartararo.

Gianfranco Adornato, che da studente aveva preso parte alle prospezioni e oggi afferisce come ricercatore a questo Laboratorio, ci ha stimolati e seguiti nelle ultime battute di questo lungo lavoro.

Ci hanno accompagnato lungo le impervie trazzere entelline gli autisti della Scuola Normale Antonio Lorenzini e Daniele Novi, che hanno sempre profuso ogni energia per supportare i lavori sul campo, la vita comune in missione, il morale del gruppo. Per Antonio, prematuramente scomparso nel 2015, il ricordo si vela poi di profonda commozione.

E poi gli studenti, di varia provenienza, esperienza, coinvolgimento nel progetto. Alcuni hanno partecipato solo a una campagna, altri si sono inseriti più a lungo nel gruppo di lavoro. Li elenchiamo tutti insieme in ordine alfabetico, sperando di non dimenticare nessuno: Massimo Aiello; Filippo Aiello; Pietro Alfonso; Cristina Aliotta; Laura Amato; Virginia Angeletti; Stella Bertarione; Elena Bianchi; Renato Caldarola; Maria Gloria Cali; Hilda Campanella; Alessandra Carcagni; Iolanda Carollo; Lucrezia Carrieri; Iliara Cavazzuti; Giuseppina Cipriano; Luigi Coluccia; Chiara Condoluci; Rosangela Corrado; Maria Pina Cosma; Giada Croci; Giuseppina Crupi; Maurizio Curti; Paola D'Auria; Annunziata Patrizia D'Onghia; Cristina De Carlo; Giampaolo Del Medico; Iliara De Pascalis; Simone Deri; Alessia Dimartino; Rosanna Equizzi; Tiziana Ferlante; Rocco Davide Frisullo; Daniela Gianatti; Ivana Giunta; Laura Grimaldi; Marta Chiara Guerrieri; Francesco Iacono; Simona Italiano; Alessandra La Fragola; Laura Latorrata; Claudia Leonardi; Francesca Li Volsi; Zaira Lombardo; Lucia Magno; Margherita Malorgio; Paola Manacorda; Alessandra Marotta; Roberto Maruccia; Melissa Mele; Enrica Monzeglio; Oronzo Murrone; Maria Serena Nuovo; Antonella Denise Palumbo; Alessandra Pantano; Giuseppina Parrotto; Pietro Piazza; Valentina Pirrello; Mariela Quartararo; Olivia Ratti; Viviana Reggio; Isabella Riviera; Martina Romoli; Paolo Sangriso; Federica Santagati; Paolo Schiavano; Valerio Massimo Simini; Sylvia Angela Smith; Serena Solano; Valentina Tagliavia; Massimo Tarantini; Federica Timo; Chiara Tisselli; Donatella Toscano; Antonina Tramuta; Maria Patrizia Urso.

Indipendentemente dal percorso lavorativo poi seguito, ci piace pensare che ognuno di loro serbi di quelle ricognizioni un ricordo bello e intenso come quello che abbiamo noi.

Tra le tesi di laurea, di specializzazione o di dottorato che hanno riguardato la prospezione di Contessa Entellina ricordiamo quelle di Giada Croci sui risultati della prima prospezione, di Alessio Arnese sul GIS, di Mariana Perna sull'area di Santa Maria del Bosco (vincitrice del premio di studio "G. Nenci" per il 2008, e confluita in questo lavoro – vd. *infra*, cap. 23); la tesi di specializzazione in archeologia di Ghiselda Pennisi sull'esame delle fotografie aeree nell'area del Signore, e quella di dottorato di Claudio Filippo Mangiaracina sui materiali medievali.

Anche sul versante istituzionale siciliano l'elenco di co-

loro che hanno contribuito al progetto è lungo e articolato nel tempo.

Limitandoci al momento della firma della convenzione e dell'avvio delle attività (1997-1998), ricordiamo per l'Assessorato Antonino Scimemi, mentre all'Ufficio del Piano ci accolsero Giuseppe Gini, Enrico Carapezza e Enrico Caruso. Sempre nell'ambito dell'Assessorato Regionale, la Soprintendente BB.CC.AA. e P.I. per la Provincia di Palermo, Carmela Angela Di Stefano, autorizzò le nostre attività, che erano seguite più da vicino da Francesca Spatafora, allora Dirigente per la zona di Contessa Entellina, e che è peraltro autrice della sintesi storica relativa alla preistoria e protostoria (cap. 26).

E poi il Comune di Contessa Entellina. Dal 1998 a oggi l'Amministrazione Comunale, nelle persone dei sindaci Antonino Lala, Giuseppe Cuccia, Sergio Parrino, Leonardo Spera, ha sempre seguito con interesse le nostre attività, fornendo ogni possibile supporto anche logistico (ricordiamo con enorme gratitudine, ad esempio, il camion cisterna che rifornì le scorte idriche della missione archeologica in periodi di siccità, o la manutenzione della sede della missione, o anche l'agevole accesso che ci è stato offerto all'archivio comunale e ai materiali dell'Ufficio Tecnico). L'amico Ignazio Gennusa, per decenni 'dirigente all'impossibile' nell'amministrazione comunale, ha sopportato le nostre richieste tanto apparentemente astruse quanto vitali per la prosecuzione delle attività, dimostrando una pazienza che egli stesso ignorava di possedere.

Sempre a Contessa, ma uscendo dall'ambito istituzionale, facciamo solo una menzione dei nostri amici di lunga data, che anche in questi anni non ci hanno fatto mancare il calore della loro compagnia nel comune amore per Entella e le terre che la circondano: pensiamo a Nino Colletti (proprietario di Rocca d'Entella) con i suoi fattori Gioacchino e Giuseppe Monteleone; al personale della Riserva di Grotta d'Entella (Vincenza Messina, Giorgio Di Maggio, Carlo Polito); agli insegnanti delle scuole di Contessa che ci hanno ripetutamente invitato nelle loro classi, per tenere viva la memoria storica del loro territorio; al personale dell'*Antiquarium* Comunale "G. Nenci", che quel territorio quotidianamente racconta.

Ma è tutta la comunità di Contessa che vogliamo ringraziare, e di cuore: dai proprietari che hanno consentito l'accesso ai propri terreni a una categoria – gli archeologi! – altrove tenuta alla larga; ai massari e pastori che con generosità e orgoglio hanno condiviso vino, ricotta e olive; a tutti coloro che si sono ricordati di questo o quel ritrovamento e ce lo hanno voluto comunicare: *in primis* Giuseppe Lala, profondo conoscitore del territorio entellino; Calogero Raviotta, custode di antiche tradizioni e instancabile animatore culturale; il geom. Gioacchino Lo Cascio che con Vincenzo Cilluffo ha contribuito a rintracciare i mutamenti recenti nel territorio comunale; l'omonimo

Gioacchino Lo Cascio che ci ha fornito utili immagini storiche di Contessa e dei 'borghi': ma vorremmo che insieme a loro tanti altri si sentissero implicitamente menzionati.

Contessa ha sempre accolto con affetto, come solo i Siciliani sanno fare, la nostra comunità temporanea, eterogenea e a volte rumorosa, che sapeva condividere la sera anche i bar del paese e il campino da calcetto. I Contessioti ci hanno fatto capire in mille modi che, loro, in questa nostra ricerca ci credevano: e anche questo è stato stimolo non secondario per finire, e finire al meglio, il nostro lavoro.

Una menzione grata e affettuosa, in questa rassegna 'siciliana', è rivolta alla famiglia Rallo, e in particolare al caro Giacomo recentemente scomparso, e con loro a tutta l'azienda vitivinicola "Donnafugata", che fin dal 2000 ha sostenuto anche finanziariamente le indagini della Normale a Entella e l'annuale premio di studio in memoria di Giuseppe Nenci: tra l'altro, è proprio con il loro contributo che può oggi essere stampato questo ponderoso lavoro.

Da moltissimi colleghi e amici abbiamo ricevuto, in questo lungo lasso di tempo, informazioni, pareri, suggerimenti che speriamo di aver ben utilizzato nelle pagine che seguono (altrimenti, non sarà certo colpa loro). Per ovvie ragioni non possiamo elencarli tutti, ma speriamo che ognuno di essi possa cogliere in queste poche parole la nostra piena gratitudine.

Per chiudere torniamo alla Scuola Normale e ringraziamo caldamente le colleghe delle *Edizioni* (Maria Vittoria Benelli e Bruna Parra), che con la loro solita pazienza e professionalità hanno fatto di tutto perché il nostro lavoro prendesse la forma che adesso vedete. Un grazie di cuore

all'amica Agata Abate (Kati) che ha affrontato la prima, titanica opera di revisione redazionale dell'intera opera.

Chiudiamo queste righe fiduciosi che questa lunga fatica possa essere utile agli studiosi e, più in generale, a chiunque voglia promuovere un territorio, quello di Contessa Entellina, che merita migliori opportunità e prospettive di sviluppo. E auspichiamo che questa pubblicazione sia insieme conclusione di un lungo lavoro e inizio di nuovi percorsi di ricerca per chi vorrà studiare Entella e il suo territorio. E noi contiamo di esserci.

ALESSANDRO CORRETTI, ANTONINO FACELLA,
MARIA IDA GULLETTA, CHIARA MICHELINI,
MARIA ADELAIDE VAGGIOLI

¹ PARRA 1999; VAGGIOLI 1999b; LABORATORIO 2000; ARNESE 2000; VAGGIOLI 2001; CORRETTI, VAGGIOLI 2001; CORRETTI 2002; FREY-KUPPER 2002, 553-554; ARNESE 2003; GAROZZO 2003, 626-627; CORRETTI *et al.* 2004b; PARRA, ARNESE, GARGINI 2004; ARNESE 2006; CORRETTI *et al.* 2006; EQUIZZI 2006; ARNESE 2009a; ARNESE 2009b; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010; GAROZZO 2011, *passim*; ARNESE *et al.* 2010; ARNESE *et al.* 2012; CORRETTI, CHIARANTINI 2012; MACCARI 2012; FACELLA *et al.* 2012; FACELLA, PERNA 2012; MICHELINI 2012; FACELLA *et al.* 2014; CORRETTI, MICHELINI, MONTANA, POLITO 2014; CORRETTI, FACELLA, MANGIARACINA 2014; FACELLA *et al.* 2016; FACELLA 2016; FACELLA c.d.s.

² MALFITANA, BONIFAY 2016.